

*Lettera di candidatura a Coordinatore della Sezione di Sociologia della salute e della medicina (AIS)*

Candidarsi a Coordinatore della sezione di Sociologia della salute e della medicina è per me un passo ambivalente. Da un lato, è una decisione che mi inorgoglisce: si tratta di una carica dalla quale si può incidere sullo sviluppo della nostra disciplina, contribuire a introdurre nuovi temi, rafforzare legami con altri campi di studio, trovare modalità per sostenere giovani ricercatori e ricercatrici. Dall'altro lato, si tratta di una posizione di responsabilità dove si è molto visibili, si è valutati e, quindi, criticati. Per alcuni versi, finora mi era andata bene, visto che per decenni ho fatto un'intensa vita di sezione con poche responsabilità. Ma lo stipendio da Coordinatore ha un profumo irresistibile e quindi eccomi qua...

Se dovessi sintetizzare il mio orientamento verso i futuri tre anni di sezione – se mai verrò eletto – lo farei con tre parole: curiosità, passione, divertimento.

La nostra disciplina nell'ultimo decennio si è trovata all'intersezione di mutamenti socio-tecnici enormi e repentini, in gran parte trainati dal digitale. Espressioni come il "Quantified self" sono ormai vintage. E il discorso sugli algoritmi è stato già rimpiazzato dall'intelligenza artificiale, che davvero appare in grado di dare corpo a una medicina fondata sulla personalizzazione e sulla previsione. Infatti, grazie all'IA, con la quantificazione del socio-esposoma (i determinanti sociali della salute, detto in termini meno glamour) non è utopico pensare a un Minority Report della salute.

In questo contesto, tuttavia, le diseguaglianze sociali non solo si accentuano ma si polarizzano, di conseguenza crescono le diseguaglianze di salute. Inoltre, l'invecchiamento della popolazione sta modellando una società che la Storia non ha mai incontrato. Un'isola misteriosa che cambia ogni volta che giriamo lo sguardo e nella quale qualsiasi mappa è immediatamente obsoleta. Solitudine, anni in disabilità, caregiver permanenti sono il contraltare dei discorsi neolib e tecnoentusiasti (e, talvolta, tecnofasci) sulla longevity.

In una parola, viviamo in tempi eccitanti.

Ergo, è il caso di immergersi in questi mutamenti, cercare nuovi paradigmi, creare metodologie inaspettate, contaminarsi con altre discipline (mantenendo tuttavia la nostra specificità). Attraverso i nostri studi possiamo/dobbiamo contribuire alla più grande rivoluzione che va maturando, dopo e insieme a quella digitale: la rivoluzione dell'organizzazione delle cure, che oggi continua, al di là dei proclami, a essere focalizzata sulla malattia. E che è avviluppata in un patetico time lag, in ritardo cronico rispetto ai mutamenti sociali. La cronicità, appunto: sarebbe ora il caso di pensare a una salute cronica, accanto alle malattie – e non è un paradosso. Come parte introduttiva mi fermo qua, consapevole di trascurare aspetti centrali come il territorio, le politiche di prevenzione e promozione della salute, l'integrazione socio-sanitaria. Avrei anche un certo interesse per il lato diurno della salute, ovvero la felicità, ma mi trattengo. Avremo tempo, eventualmente.

All'interno della sezione sono presenti persone preparate, competenti e appassionate. Il mio focus sono le iscritte e gli iscritti alla Sezione. Credo infatti sia importante valorizzare le competenze delle persone iscritte alla Sezione. Da questo punto di vista, mi sembra azzeccata la formula della "pillola" concepite da Annarosa Favretto e dal suo Direttivo. Il mio mandato si pone in continuità con molte delle pregevoli cose fatte da Annarosa e dalle altre colleghe e colleghi dal Direttivo, con impegno.

In concreto, voglio organizzare, insieme al Direttivo, momenti di scambio per accrescere le nostre competenze su aspetti oggi fondamentali come la partecipazione alle Call di progetti europei. Ovviamente, per gli aspetti tecnici – che non sono poca cosa – ci sono i singoli atenei,

ma al di là di questi ci sono aree sottovalutate, accorgimenti, lavoro invisibile che possono fare la differenza.

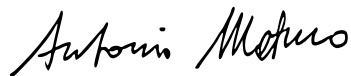
Altro argomento è l'internazionalizzazione. Termine ampio. Non ho una politica o degli obiettivi particolari. Penso sia connaturata al mio modo di vedere le cose. Oggi non è possibile scrivere un testo che non contenga almeno la metà dei riferimenti a riviste internazionali. Anche qui gli atenei fanno la loro parte e non è il caso di sovrapporsi. Posso però attivarmi per accrescere le possibilità di avere ospiti stranieri ai nostri convegni. Posso cercare di avere più occasioni di confronto con i grandi network internazionali che lavorano sulle nostre tematiche.

Nel mio mandato – se verrò eletto – vorrei aiutare i/le giovani ad avere opportunità per uscire da situazioni difficili. Si tratta di aiutare a costruire reti, attività formative, traiettorie di crescita. Anche qui non posso promettere nulla, ma chi mi conosce sa come io mi sia impegnato per i giovani e la loro dignità. Continuerò.

Delle tre parole chiave che ho citato all'inizio, voglio insistere sulla terza. Forse non proprio scontata. Penso che si possano imparare molte cose divertendosi insieme. Penso che la sociologia fornisca molte opportunità per lavorare con leggerezza. Nella mia traiettoria di persona appassionata di sociologia ho sempre cercato di trovare chiavi di lettura e motivi di impegno, per quanto possibile, legati a un certo sguardo obliquo, non serio, che desse vita a un'abnegazione colorata, uno sforzo motivato, una dedizione pimpante. Insomma, vorrei inaugurare tre anni di giochi sociologici. Serissimi. Insieme.

Rimini, 2 maggio 2026

Antonio Maturo

A handwritten signature in black ink that reads "Antonio Maturo". The script is fluid and cursive, with the first letters of the first and last names being capitalized and prominent.